

Salvatore, la mafia e i fratelli Taviani

Successo per il festival "La valigia dell'attore" a La Maddalena

«La storia che stiamo per raccontarvi avviene in un'isola ed ha come protagonista un contadino chiamato Salvatore. Avremmo potuto dire avrà o ebbe perché se guardiamo nel pozzo del passato possiamo ritrovare la sua immagine riflessa in quella di Temistocle, per esempio, o di Gesù di Nazareth o di Giacobbe». Così l'incipit della sceneggiatura originale di *Un uomo da bruciare*, 1963, firmato fratelli Taviani e Valentino Orsini.

Nella quarta giornata del festival di La Maddalena appare un librone spesso, rilegato in cartoncino pesante di fogli lisi e mangiucchiati dal tempo. È Gianmarco Serra, figlio di quel Giampaolo all'epoca aiuto regista ed attore egli stesso nella parte di Ludovico, a mostrare sul palco del teatro Primo Longobardo

il tomo gelosamente custodito. Ancora un omaggio: la proiezione de *L'immagine della memoria. Gian Maria Volontè*, video intervista a Paolo e Vittorio Taviani. Poi Salvatore irrompe sullo schermo. L'attore-simbolo a cui il festival è dedicato, l'interprete impegnato a rappresentare l'eroico contadino sacrificato dalla mafia, il Volontè, infine, amato dagli attori di questa generazione. Non è sottile, ma possente la linea rossa che lega l'evento a Volontè. E il festival non assumerà mai altra caratteristica se non quella di riportare al vero significato al ruolo di attore. A tre anni dalla nascita, dunque, la Valigia si conferma contenitore che tutto tiene tranne la mondanità scontata e il gossip mediatico. Dal quale rifugge perché come sottolinea Gianfranco Cabid-

du, regista e direttore artistico «il problema è combattere l'imbarbarimento civile che la tivù propone e al quale il cinema deve rispondere in quanto aspetto della cultura di una nazione».

Nato sulle ceneri del premio Solinas il festival è però anche il frutto di un lavoro incessante che da anni porta il cinema d'essai tra La Maddalena e Palau grazie all'associazione Quasar di Giovanna Gravina, la figlia di Volontè, e Fabio Canu. Che l'isola respiri odore di mare e pellicola lo dimostra l'affetto con il quale il pubblico segue la manifestazione, dagli attesi incontri a Caprera, ai film proiettati nella grande sala Longobardo. «Eppure — lamenta Giovanni Gravina senza abbandonarsi a sterili polemiche — nonostante la crescita sia evidente, sen-

za una grande collaborazione delle istituzioni locali, apparentemente assenti e lontane». La riconversione economica di La Maddalena potrebbe contare anche su La Valigia. «Perché — ricorda Fabio Canu — l'obiettivo del festival è la rieducazione al linguaggio cinematografico che punta alla creazione di luoghi di approfondimento, laboratori, borse di studio, insomma un progetto di continuità che tenga in moto la macchina organizzativa». A La Maddalena in questi cinque giorni non solo attori, ma produttori, registi, agenti, il vicepresidente dell'Imaie, ente nato per tutelare il diritto all'esecuzione artistica. «Quelli che il cinema lo fanno — chiosa Cabiddu — insieme a quelli che il cinema lo sognano».

VIVIANA MONTALDO